



# PACE e BENE

INSERTO REDAZIONALE «PACE E BENE»  
N. 7-8/2008

Redazione Ofs Emilia-Romagna

Alfredo Atti, Giuseppe Zadeo, Costanza Bosi, Marco Tognetti,  
Alfiero Salucci, Gregorio Torresan, Giorgio Mai.

## “EDUCARE I GENITORI ALLA TV”

*I mezzi di comunicazione sociale:  
al bivio tra protagonismo e servizio.  
Cercare la verità per condividerla*

*Il 16 maggio 2008 alle ore 21,15 presso la parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna, ha avuto luogo un incontro col giornalista RAI G. Tonelli, Segretario Nazionale UCSI, sul messaggio del Papa per la XLII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Tale iniziativa, sorta in collaborazione col parroco don Remo Borgatti, costituisce un micro-progetto dell'Ofs sulla comunicazione e rientra nell'ambito delle attività del Laboratorio Copercom Animatori della comunicazione e della cultura.*

Il 4 maggio scorso la Chiesa ha celebrato la XLII Giornata delle Comunicazioni Sociali, con il Messaggio del Papa dal titolo: *“I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la verità per condividerla”*.

Perché da quarantadue anni (dal 1967 con Paolo VI) si ripete questa ricorrenza? Perché la Chiesa si occupa delle comunicazioni sociali?

Nell'enciclica *Redemptor Hominis*, Giovanni Paolo II dice: “Gesù Cristo è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la nostra via alla Casa del Padre, ed è anche la via a ciascun uomo” (RH, 13). L'incarnazione è l'evento su cui si fonda la Chiesa, ma è anche il criterio da seguire nell'annunciare il Vangelo sull'esempio di Gesù. Gesù sceglie un linguaggio adeguato al suo uditorio, si cala nella mentalità dei suoi interlocutori per farsi comprendere, nel loro modo di vivere e di pensare. Si rivolge ai pescatori col miracolo dei pani e dei pesci, alla Samaritana col discorso sull'“acqua viva”... Egli cerca così di rispondere alle domande che gli vengono poste, alle esigenze che egli sa cogliere e interpretare.

Gesù si è incarnato in una certa cultura e così dobbiamo fare noi per realizzare la cosiddetta “inculturazione del Vangelo”. Come ha fatto Lui, così anche noi dobbiamo *ascoltare le voci del nostro tempo*, se vogliamo comunicare, se vogliamo vivere nella dimensione del servizio anziché fare del protagonismo. Anche noi dobbiamo assumere *l'incarnazione come criterio di una pastorale* che non può fare a meno oggi, in una società così complessa, di tener conto dei nuovi media oltre che dei vecchi.

“La forma dell'annuncio non è un involucro esterno, separabile dal contenuto, ma lo plasma e lo concretizza in un dato tempo e in una data cultura”. Con queste parole pronunciate al Convegno di Milano “Lo sguardo quotidiano” (8-10 maggio 2008), don Domenico Pompili (direttore dell'Ufficio Nazionale delle Comunicazioni Sociali) ci fa riflettere sull'importanza della forma della comunicazione, poiché da essa dipende la possibilità stessa di trasmettere o meno un messaggio. “Il medium è il messaggio”, direbbe Mc Luhan.

Dunque non si tratta solo di aggiornare la pastorale compiendo adattamenti per adeguarsi ai tempi che cambiano rapidamente, ma di poter o non poter comunicare la fede: “Se la fede non è comunicata, è come se non ci fosse” (don Pompili).

Giovanni Paolo II chiamò il “primo areopago del tempo moderno” (*Redemptoris Missio*, 37) il mondo dei media, poiché come S. Paolo parlò in modo dotto ai dotti nell'areopago di Atene, così oggi ci dobbiamo confrontare col nuovo areopago, cioè parlando il linguaggio dei media, senza omologarci alla mentalità corrente, ma cercando di concretizzare nell'oggi il linguaggio del Vangelo.

“La cultura e la comunicazione costituiscono un areopago d'importanza cruciale ai fini dell'inculturazione della fede cristiana” (*Comunicazione e missione*. Direttorio sulle Comunicazioni Sociali nella missione della Chiesa, CEI 2004, 47). “Ignorare il mondo della

comunicazione, o semplicemente sottovalutare la sua capacità di incidere sulle coscienze, significa precludersi ogni possibilità di evangelizzare la cultura moderna” (*Comunicazione e missione*, 48).

I media sono un mondo, un ambiente più che degli strumenti, perché ci avvolgono e ci coinvolgono inducendoci ad assumere un certo modo di pensare, di vivere, di



## II - PACE E BENE



comportarci. Di qui la “questione antropologica”, di cui parla il Papa nel suo messaggio, e la necessità di un’“info-etica” per la “crescita dell’uomo interiore”, in modo che la vocazione dei media sia la dignità della persona.

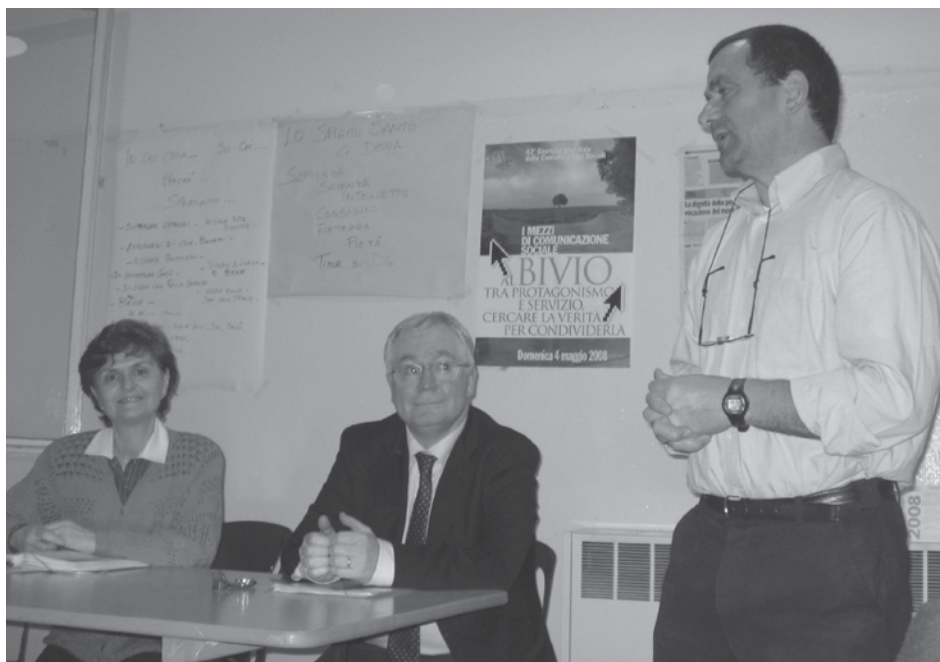
“Educare i genitori alla TV”. È questo il titolo dato dal giornalista G. Tonelli all’incontro tenuto nella parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo il 16 maggio scorso. La problematica educativa oggi è particolarmente urgente, come ci ricorda il Papa nella sua Lettera sull’educazione, e come ci ricorda anche il card. Caffarra nel suo documento: *“La scelta educativa nella Chiesa di Bologna”*.

Oggi occorre recuperare persino il significato della parola “educare”, che sembra essersi perduto. Educare significa essere “testimoni” della fede, partecipare se stessi a coloro che devono essere educati: “La via dell’educazione è la via della testimonianza.

E l’alternativa alla testimonianza è o l’egemonia [autoritarismo] o il disinteresse per il destino dell’altro [permissivismo]. La testimonianza è il vero e il bene che risplende in una persona, e attrae” (C. Caffarra, *La scelta educativa nella Chiesa di Bologna*, p. 25).

Concludiamo con la raccomandazione con cui Benedetto XVI, citando il suo amato predecessore Giovanni Paolo II, conclude il suo messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali: impegniamoci “a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli”.

Lucia Baldo



### La paleotelevisione

La TV nata il 3-1-54 si caratterizza con tre generi: informazione, intrattenimento ed educazione. Ogni programma aveva un volto preciso e si rivolgeva ad un determinato pubblico. Era una TV limitata (con un inizio ed una fine), autarchica (realizzata in Italia), pedagogica (voleva trasmettere dei valori).

Per i giovani c’era la “TV dei ragazzi” che educava alla lealtà, alla generosità e all’altruismo.

Agli adulti portava la lingua italiana (maestro Manzi) e la grande letteratura in formato di teleromanzo...

Non avendo concorrenti era una TV pacifica e perciò non era aggressiva. Era condivisa da tutta la famiglia che si riuniva attorno ad essa.

### La TV commerciale

All’inizio degli anni ’80 la TV commerciale ha cambiato il sistema televisivo. Per poter distribuire meglio la pubblicità a cui è fortemente legata, si è dovuta espandere nell’arco delle 24 ore. Inoltre questa “neo-televisione” mescola i tre generi in un unico macrogenere: l’intrattenimento, lo spettacolo.

Ecco allora che la TV si spettacolarizza. Nasce il talk-show che tiene insieme persone di tipo molto diverso. La TV diventa seriale utilizzando prodotti fatti in serie, a basso costo e soprattutto proponibili su diversi mercati. Compra molto e produce poco.

Il livello delle trasmissioni è sempre più basso, per quote di mercato sempre più vaste.

La TV è conflittuale nel duello continuo con le altre emittenti.

In famiglia non è più condivisa: non c’è più il teleforum domestico e si moltiplica il numero degli schermi, mentre diminuisce il numero delle persone che li guardano.

(Continua a pag. IV)

## SAN GIOVANNI DA CAPESTRANO DIFENSORE DEL TERZ'ORDINE FRANCESCANO

*Relazione del MRP. Di Virgilio Ministro Provinciale Ofm*

Il carisma francescano si è realizzato in una molteplicità di espressioni, concretizzate in tre Ordini: il Primo, che comprende i Frati Minori, Frati Minori conventuali e Frati Minori cappuccini; il Secondo le sorelle Clarisse; il Terz'Ordine: (*Ordo Poenitentiae S. Francisci*) OFS e Terz'Ordine Regolare (Frati, Monache suore).

Francesco e i suoi primi compagni scelsero la vita di penitenza secondo la forma del santo Vangelo (Test 1, 14) e si presentarono come i penitenti di Assisi. Percorsero città e campagne predicando a tutti la penitenza, suscitando un vasto risveglio religioso ed entusiasmo tanto che molti giovani seguirono il Poverello e divennero Frati Minori, altre ragazze seguirono le scelte di Chiara, molti uomini e donne, senza diventare frati e monache, si ispirarono a S. Francesco per condurre uno stile di vita cristiana più significativa. Francesco «dava a tutti una regola di vita ed indicava loro la via della salvezza secondo la propria condizione» (1 Cel 37). Così prese vita un movimento spirituale legato alla figura carismatica di san Francesco d'Assisi: l'Ordine dei fratelli della penitenza (LegM 4, 6) detto, poi, anche «Terz'Ordine» di san Francesco.

Nel Quattrocento con l'affermazione del movimento dell'Osservanza in seno all'Ordine dei Frati Minori, San Giovanni da Capestrano, colonna dell'Osservanza, apostolo dell'Europa, fu amico e difensore del Terz'Ordine francescano. Ha scritto il celebre "Defensorium Tertii Ordinis" perché aveva un alto concetto e profonda stima dell'Ordine della penitenza, detta allora del Terz'Ordine di S. Francesco. La stima del Santo era ricambiata con pari stima ed affetto dai fratelli e dalle sorelle del Terz'Ordine.

San Giovanni fu amico di un terziario di Parma, fra Gabriele Maluzzi o Maluzzis ministro dei terziari della città. Il Capestrano nella lettera dell'8 febbraio 1437, dopo aver auspicato che in tutti vi sia un cuor solo e un'anima sola in tutto ciò che riguarda l'onore di Dio e la salute delle anime, dice che è suo dovere occuparsi del Terz'Ordine e lo fa «con fervida applicazione della mente».

Nel "Defensorium" dopo aver accennato ai luoghi nei quali aveva conosciuto personalmente i fratelli e le sorelle in san Francesco, elogia i suoi conterranei terziari de L'Aquila: «...nel nostro convento della città dell'Aquila, nostra provincia d'origine, con l'aiuto del Signore, il collegio dei fratelli e delle sorelle del detto ordine, anche ai nostri giorni, si rinnovano, crescono

e progrediscono in grande devozione e grazia, per dono della suprema clemenza, per i meriti di una vita lodevole, le virtù e gli esempi» (*Defensorium*, parte II, n. 8).

Inoltre estendeva l'ammirazione anche ai terziari conosciuti in altri luoghi e aggiunge: «Fiorisce il nome del detto ordine nella splendida società dei nobili e delle oneste signore, come anche a Roma, a Firenze, a Siena, a Perugia, e in molti altri luoghi, nella Marca d'Ancona, e in altre città e terre d'Italia e fuori d'Italia in molte parti dei fedeli cristiani».

Dell'Abruzzo ricorda l'ammissione al Terz'ordine di Giacomo De Marchis, nobile aquilano e della sua consorte, avvenuta a Penne il 17 gennaio 1447 nel convento di S. Cristoforo.

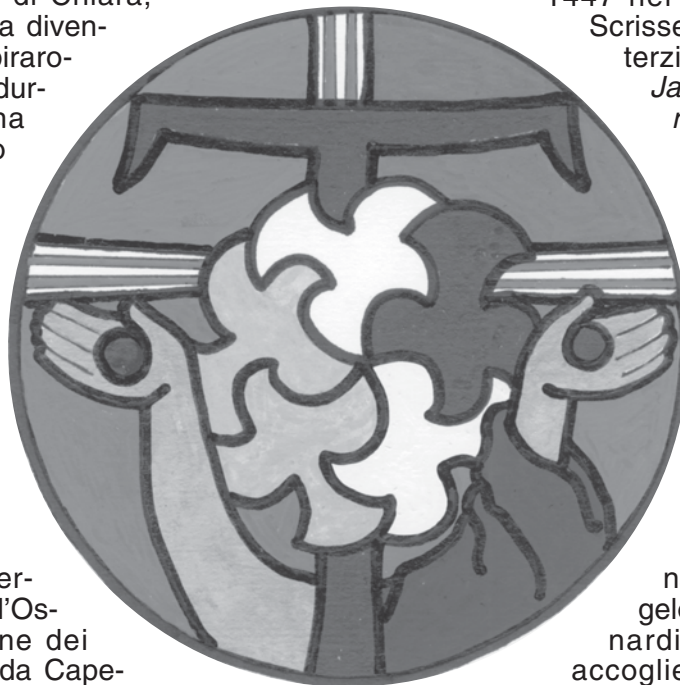
Scrisse anche una lettera a questi terziari che cominciava: *Domine Jacobe, o quam bene et optime dixisti* (o Signor Giacomo, come hai parlato bene, anzi ottimamente). Un codice scritto da più mani, conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, contiene i nomi dei terziari della città de L'Aquila (Cod XII, F. 4, mm. 228 x119, fol 1-35).

Il "Defensorium Tertii Ordinis" è un trattato eminentemente giuridico. Incominciò a scriverlo a Milano nel convento Madonna degli Angeli, oggi di S. Angelo, fatto costruito da San Bernardino da Siena nel 1418 per accogliervi i numerosi giovani che chiedevano di farsi frati, e fu originato per difendere i terziari dai continui attacchi specialmente da parte degli Ufficiali dei Signori temporali, nonostante gli interventi di papa Eugenio IV.

Il Capestrano deplorava l'ostilità da parte di molti contro il Terz'Ordine e dal Concilio di Costanza fino al 1451, in una predica che tenne a Vienna affermava di essere stato promotore di ben cento Bolle da parte della Curia Romana a favore del Terz'Ordine e aggiungeva che in Italia i terziari era ben 600 mila e nella città dell'Aquila erano stimati per l'onore e la gloria di Dio e per la vita esemplare di nobili e plebei».

Martino V nella bolla del 1428 ordinava la sottomissione dei terziari ai minori, mentre quella di Eugenio IV del 1437 (*Ad Apostolicæ dignitas apicem*) ne dichiarava l'autonomia e restituiva la piena libertà ai terziari sia regolari che secolari. San Giovanni fu l'ispiratore della bolla di papa Eugenio IV.

A conclusione di queste brevi notizie sull'opera di san Giovanni da Capestrano in difesa del Terz'Ordine francescano fissiamo l'attenzione sul Vangelo di questa III domenica dopo Pasqua. I due di-



## IV - PACE E BENE

scepoli, afflitti e sconsolati vanno verso Emmaus. Lungo il viaggio si unisce a loro Gesù risorto, che non riconoscono, sebbene i loro cuori siano infiammati dalle sue parole, che attraverso le scritture dimostra come il Cristo doveva soffrire e, dopo la morte sarebbe risorto. Difatti i due discepoli, alla frazione del pane, giunti ad Emmaus, riconoscono Gesù, il Risorto, che subito scompare, ma in fretta ritornano a Gerusalemme e riferiscono di aver visto il Risorto.

Nei discepoli di Emmaus dobbiamo vedere ciascuno di noi, pellegrini lungo le vie del mondo e in ricerca di esperienze vive del Cristo Risorto. Come? Con

la preghiera, crescendo nella consapevolezza che Gesù è presente in noi se veramente lo amiamo. Gesù dice nel Vangelo di Giovanni: Se uno mi ama io e il Padre abitiamo nel cuore della creatura. Nel mio cuore e nei vostri abita Dio, uno e trino; siamo templi di Dio vivente.

Come figli di san Francesco d'Assisi, consapevoli della presenza di Dio in noi nella frazione del pane eucaristico cresciamo nella fede in Cristo risorto e, così, la nostra vita sarà una testimonianza continua di fede, speranza e carità, vissuta in pienezza di amore verso Dio e verso i fratelli.

(Tratto da *Perfetta Letizia*, Inserto "Il Cantico" n. 5/6-2008)

(Continua da pag. II)

Grazie anche al telecomando nel suo complesso la neo-televisione fa suo il principio del piacere e provoca così una *modifica antropologica*.

### Alcune caratteristiche

Per facilitare il compito di un educatore si possono individuare alcune caratteristiche:

- la TV esiste se c'è un pubblico; perciò l'audience è la cosa più importante. Non importa se i programmi sono volgari, banali, diseducativi...
- la concorrenza fra le varie TV abbassa la qualità dei programmi per aumentare e difendere la base di ascolto
- la TV è l'«ovvio» dei popoli. Non fa riflettere
- la TV vende i propri spettatori ai pubblicitari che sono i veri padroni del palinsesto. Essi la utilizzano per costruire il consumo
- la TV serve per costruire il consenso. Può essere usata per fini ideologici e perciò nella lotta politica il controllo dalla TV è al primo posto
- la TV è spesso verosimile, ma non vera. Il verosimile deborda nel falso soprattutto nelle vicende bellissime. La capacità di manipolare la realtà è una delle peggiori mancanze ed abusi, perché usa lo spettatore indifeso, incapace di reagire e senza nessuno strumento di controllo.

### Mutazione antropologica

Non si può dire che la TV sia l'unica responsabile della mutazione antropologica in atto, poiché le agenzie educative sono tante. Però si può dire che, col pretesto di legittimare la realtà che sta cambiando, la TV sta proponendo modelli di vita distorti e, così facendo, si carica di grandi responsabilità nei confronti delle persone che hanno un'identità debole. È troppo stretto il legame fra TV e identità personale, fra TV e società, fra TV e formazione, fra TV e cultura popolare! Non

possiamo legittimare unicamente l'audience, poiché la posta in gioco è alta!

### Che fare?

Possiamo:

- cercare un raccordo con le realtà che già operano nel campo della comunicazione (Copercom, Aiart...)
- educare alla critica dei programmi televisivi i ragazzi della parrocchia attraverso piccoli lavori di gruppo
- denunciare scorrettezze, programmi volgari e deleteri per i minori (Comitato TV e Minori)
- utilizzare i mass-media della Chiesa
- cercare e registrare la buona televisione (che c'è) e proporla agli amici

### Segnali incoraggianti

La TV pensa di essere l'ombelico del mondo, ma ci sono segnali che ci fanno pensare che ormai l'ombelico è altrove. Forse l'Italia sta cambiando. Molti giovani non guardano la TV, ma corrono ai festival della letteratura, della filosofia, della poesia, della matematica..., ascoltano con interesse la lettura di Dante, gli autori classici che parlano del nemico costruito da noi stessi...

(sintesi della relazione di Giorgio Tonelli)

